

MUSICA

L'INCONTRO

di NUCCIO ORDINE

# JORDI SAVALL E IL POTERE DELLA MUSICA «LA MIA RIVOLUZIONE SI CHIAMA BEETHOVEN: VI FACCIAMO ASCOLTARE LE NOVE SINFONIE COME NON LE AVETE MAI SENTITE»

«Sono nato in una famiglia umile. E quando dissi a mio padre (ex soldato repubblicano, rifugiato in Catalogna alla fine della guerra civile) che avrei voluto studiare il violoncello e diventare musicista la sua reazione fu di grande preoccupazione: "Come ti guadagnerai da vivere?" mi chiese. Non seppi rispondere a quella domanda. Ma non avrei potuto fare a meno di seguire la mia vocazione». Jordi Savall, un giovanotto di 78 anni, ricorda con un filo di commozione la fase primordiale del suo amore per la musica. Aveva 14 anni allora. Ma adesso, nel riflettere à rebours sulla sua lunga avventura professionale, riconosce di aver avuto ragione a correre il rischio. In oltre sessant'anni dedicati al violoncello, alla viola da gamba, a studiare antichi manoscritti e spartiti, a fare il giro del mondo per condividere con il suo affezionato pubblico un vasto repertorio di musica antica e classica, Savall ha accumulato importanti riconoscimenti: onorificenze in Francia (Legion d'onore e Commendatore delle Arti e delle Lettere), in Spagna (Medaglia d'oro delle Belle Arti) e nella sua amata Catalogna (Creu de Sant Jordi), e poi diversi dottorati *honoris causa*

(a Lovanio, a Barcellona, a Evora, a Utrecht e a Basilea) e numerosi premi (tra cui il Grammy, il Praetorius Musikpreis Niedersachsen, il Premio per la musica della Real Academia de las Artes y las Ciencias e il Léonie Sonning in Danimarca).

Ci incontriamo a Barcellona, in un tapas-bar a due passi dall'affollatissima Rambla. Mi raggiunge sorridente, mano nella mano con sua moglie Maria Bartels, fine studiosa dell'arte rinascimentale europea. «Senza di lei», mi dice candidamente Jordi, «la mia vita non avrebbe senso». E qui, tra un bicchiere di vino e un pan con tomate, il discorso scivola sugli anni dell'esordio.

## Quando inizia la tua passione per la musica?

«Il primo contatto fu con la mamma che amava cantarmi la ninna nanna. Poi a 6 anni mio padre, benché ateo, decise di iscrivermi in una scuola religiosa perché pensava che quella pubblica a Igualada fosse infestata dai fascisti della Falange di Franco. E il primo giorno in cui misi piede nell'istituto scoprii, durante la messa, l'esistenza di un piccolo coro che mi fece venir voglia di cantare. Il direttore del coro, che era anche diret-

Nuccio Ordine, filosofo, critico letterario e autore di questo articolo, ha un rapporto di lunga frequentazione con Savall. Nel settembre 2018, al Palau de la Música di Barcellona, insieme hanno fatto dialogare musica e parole. Un progetto analogo verrà presentato a Milano. Titolo: Gli uomini non sono isole. Musica e letteratura per la solidarietà umana

tore del Conservatorio, mi accettò tra i suoi allievi: iniziai subito a imparare a cantare e, qualche tempo dopo, a studiare il solfeggio. Un po' come accade quando si apprende una lingua: prima la si parla e dopo ci si misura con la lettura e con la scrittura».

## E l'amore per il violoncello?

«Arrivò anni dopo. Lo ricordo come se fosse oggi. Quel giorno nel Conservatorio, al posto della consueta lezione, erano previste le prove del *Requiem* di Mozart. E il coro era accompagnato da un quartetto di corde. Mi fermai nella sala e rimasi rapito dalla bellezza e dall'intensità di quella musica. Così dissi a me stesso: se la musica ha questo grande potere, allora voglio essere un musicista. Ritornai a casa ormai convinto di voler studiare il violoncello. A 14 anni già lavoravo in una fabbrica, soprattutto per imparare cosa vuole dire "guadagnarsi da vivere". Con i soldi che avevo messo da parte in tre mesi, comprai il mio primo violoncello. A casa cercai di muovere l'archetto nella speranza di sentire il suo suono meraviglioso. Ma il primo risultato fu deludente, quasi una catastrofe. Poi, subito dopo, ebbi modo di capire in che maniera regolare la pressione



e la velocità. La mia mano sinistra era riuscita finalmente a far cantare una melodia al violoncello... un miracolo! Mi sentii a mio agio e capii che questa doveva essere la mia strada».

### **E poi con quali maestri hai lavorato?**

«Per qualche mese continuai da autodidatta, suonando le partiture che avevo comprato alla Casa di Beethoven, un rinomato negozio di musica che ancora esiste nel quartiere della Rambla. Lavorai tre mesi su diversi brani di Händel, di Saint-Saëns, di Marais e di altri. Alla fine, ebbi il coraggio di presentarmi da un professore che, dopo aver ascoltato le mie interpretazioni, decise di prendermi come allievo. La vera svolta arrivò diversi anni dopo, con Joan Massià, maestro nel Conservatorio di Barcellona, un vero artista dello stesso livello di Pau Casals. Una volta al mese ci vedevamo per quattro ore. Giornate indimenticabili».

### **Ma non c'era solo la musica in quegli anni.**

«Certo che no. A 19 anni feci il servizio militare a Barcellona. E quando lo terminai, venti mesi dopo, decisi di non ritornare più a casa. In quel periodo mi incontro regolarmente con un gruppo d'amici universitari per leggere e discutere assieme di musica, filosofia, politica, letteratura. Intere serate con i lirici greci, con la po-



**Jordi Savall con la moglie, la filosofa Maria Bartels, sposata nel 2017. Dal 1968 al 2011, data della morte di lei, è stato sposato con Montserrat Figueras, soprano catalano**

esia del Rinascimento, con Cervantes, ma anche con Marcuse e con i grandi romanzieri russi, che avevo già divorato a 13 anni, quando fui colpito dal tifo: miei inseparabili compagni durante mesi di malattia e convalescenza in un pesante isolamento tra le mura di casa».

### **Cosa ricordi degli anni del Conservatorio a Barcellona?**

«Le mie giornate in una misera stanzetta in affitto, con la finestra che dava sulla scala interna del palazzo. La proprietaria, una signora molto gentile, mi concesse di suonare nel salotto per avere più luce, più aria, più spazio. A 23 anni vinsi una borsa del Ministero per continuare i miei studi sulla musica antica per viola da gamba. Poi nel 1967 le gioie del matrimonio con Montserrat Figueras, con cui dividevo l'amore per la musica e per la vita. L'anno dopo, grazie a una borsa della Fondazione Juan March, partimmo assieme per Basilea, dove nella prestigiosa Schola Cantorum diventai allievo di August Wenzinger. Fu un anno incredibile: la Primavera di Praga, il Maggio di Parigi e una serie di eventi che marcarono la mia vita. Nel 1973 ebbi l'onore di vincere il concorso per il posto che aveva occupato il mio maestro».

### **Quando hai cominciato a conoscere il successo?**

«Dopo 10 anni di ricerca nelle principali biblioteche europee (Parigi, Londra, Bruxelles) e di intenso

lavoro, nel 1975 due prestigiose case discografiche (la francese Astrée e la tedesca Emi-Electrola) mi invitarono a registrare alcune mie interpretazioni che avevo realizzato con Hesperion XX e Montserrat Figueras. Ma il passaggio da un auditorio colto, di nicchia, a un vastissimo pubblico arrivò nel 1991 con il film di Alain Corneau *Tutte le mattine del mondo*. Il disco con la musica di Marin Marais — nel film avevano recitato il grande Gérard Depardieu e Jean-Pierre Marielle — ebbe una diffusione straordinaria e vinse finanche un César per la migliore musica nel 1992. Fu, nello stesso tempo, un lancio di popolarità anche per la viola da gamba».

### **Tu stavi dalla parte del maestro (il riservato e austero Monsieur de Saint-Colombe) o dell'allievo (l'ambizioso e mondano Marais)?**

«Il film radicalizza le due posizioni. Saint-Colombe, in realtà, era un ricco ugonotto, non molto amato a corte. Marais, figlio di un calzolaio, era invece più desideroso di riscattare la sua condizione sociale. Ma nella relazione tra maestro e allievo emergono due elementi commoventi: la trasmissione della bellezza attraverso la spiritualità e l'emozione, e la possibilità che l'allievo riesca ad andare più lontano del suo maestro, come dirà esplicitamente Saint-Colombe in un aneddoto ben noto, ma purtroppo non ricordato nel film...».

### **Qual è stata la tua più dolorosa sconfitta?**

«Non essere riuscito a realizzare un progetto che, per anni, avevo coltivato come un sogno. Avrei voluto dar vita a una Nueva Capilla Real de las Españas, in grado di raccogliere tutti i musicisti spagnoli, ispanoamericani e europei (provenienti, insomma, anche da quei Paesi che la Spagna aveva coloniz-

**«A 19 ANNI FECI IL SERVIZIO MILITARE A BARCELONA, POI DECISI DI NON RITORNARE A CASA. CON UN GRUPPO DI AMICI UNIVERSITARI DISCUTEVAMO DI TUTTO: DI LIRICI GRECI E POESIA DEL RINASCIMENTO, DI CERVANTES MA ANCHE DI MARCUSE»**

## «IL PASSAGGIO DA UN UDITORIO COLTO A UN VASTISSIMO PUBBLICO ARRIVÒ NEL 1991 CON IL FILM DI ALAIN CORNEAU *TUTTE LE MATTINE DEL MONDO*. IL DISCO EBBE UNA DIFFUSIONE STRAORDINARIA, VINSE UN CESAR. COSÌ DIEDI POPOLARITÀ ANCHE ALLA MIA VIOLA DA GAMBA»

zato nel corso dei secoli) per continuare a far vivere, all'interno di un'unica istituzione statale, tutte le nostre tradizioni di musica antica, medievale, rinascimentale e barocca, con una particolare attenzione ai rapporti con le culture sefardite e arabo-andaluse. Mi sembrava insensato che in Spagna ci fossero più di 25 orchestre sinfoniche istituzionali, interamente dedicate a eseguire musica straordinaria, certamente, ma non direttamente collegata alla nostra cultura, quando i pochi artisti che si dedicavano al recupero dell'immenso patrimonio musicale iberico venivano completamente abbandonati al loro destino. C'era, e c'è ancora, bisogno invece di salvare dall'oblio tantissima musica che solo alcuni gruppi mantengono in vita con enormi sforzi. Per questa ragione, contro l'indifferenza del mondo politico spagnolo alla cultura e alla musica, ho rinunciato al Premio Nazionale di Musica che mi era stato assegnato nel 2014».

### **Qual è invece il tuo più grande successo?**

«Realizzare un altro sogno, comunque in sintonia con il precedente: dar vita a un'interpretazione rivoluzionaria e rigorosamente filologica delle nove sinfonie di Beethoven con la mia orchestra (Le Concert des Nations, fondata più di trent'anni fa, nel 1989) e da tempo arricchita da giovani artisti di valore, selezionati da tutto il mondo. Ho investito tantissimo tempo per studiare e preparare i concerti. Ho assunto il rischio economico di un grosso investimento senza garanzie iniziali. Poi il progetto è stato finanziato dalla Francia (Ministero, La Saline Royale e dalla regione di Besançon/Franche-Comté), dal Dipartimento di Cultura della Generalitat di Catalogna, dalla Diputació di Barcellona, da alcune

banche (la Fondazione Banc de Sabadell e la Fondazione Ariane de Rothschild) e sostenuto da diverse prestigiose sale musicali europee (Parigi, Barcellona, Amburgo, Francoforte, Lisbona, Rimini, Torino, Milano, Madrid). Grazie a questa esperienza avremo finalmente un Beethoven radicalmente diverso: un'orchestra di 50 musicisti (contro i 100 attuali), strumenti d'epoca con corde di budello, con corni e trombe naturali e fiati veramente di legno (contro strumenti di metallo che rendono molto duro il suono). Faremo ascoltare le sinfonie così come Beethoven le aveva concepite per il suo nuovo pubblico, a partire dalle sue indicazioni autografe e dai suoi tempi metronomici».

### **Una sfida notevole in perfetto accordo con la tua passione per la filologia musicale...**

«Mi piacciono le sfide. E a 78 anni continuare a studiare e a imparare è bellissimo e gratificante. Per fare buona musica bisogna prestare attenzione a piccoli dettagli, ma anche alla storia (conoscere il periodo di cui ci si occupa), alla scienza (gli aspetti tecnici relativi alla natura degli strumenti e al come suonarli) e all'estetica (la concezione della bellezza e dell'arte)».

### **In varie conferenze e in diversi saggi, hai sempre insistito sul valore universale della musica, sulla sua capacità di unire e affratellare...**

«La musica ti insegna ad ascoltare. E chi sa ascoltare, impara fa-

cilmente a dialogare con culture e popoli diversi. Ecco perché penso che in momenti difficili, come quello che stiamo attraversando, una buona educazione musicale possa essere una forma di resistenza agli egoismi e ai razzismi dominanti. In una classe dove si impara la musica non c'è posto per l'odio, per la paura dell'altro. Al contrario: la musica ti stimola a condividere, a pensare, a sentirti parte di un tutto. L'ho sperimentato personalmente tante volte nel corso della mia vita».

### **Pensi ai gruppi di musicisti che hai messo assieme in vari concerti?**

«Certo. Nel progetto dedicato ai Balcani abbiamo suonato insieme a musicisti provenienti dalla Bosnia, dalla Serbia, dalla Bulgaria, dalla Grecia, dalla Turchia. E nel nostro programma Orpheus XXI ci siamo avvalsi di musicisti bravissimi di origine siriana, sudanese, afgana, armena, marocchina. Per il progetto Jerusalem abbiamo eseguito, in uno stesso spettacolo, musica cristiana, araba e ebraica, turca e armena. Artisti cresciuti in Paesi spesso in guerra tra loro. Ma questi musicisti parlavano con gli strumenti e la voce, scambiando canti, danze, bellezza e emozioni. Credo che la musica possa aiutarci a capire che il mondo non può reggere aumentando, in nome del profitto, le disuguaglianze e distruggendo l'equilibrio ecologico del nostro piccolo e fragile pianeta...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARTA  
D'IDENTITÀ



**LA VITA**

Jordi Savall è nato a Igualada, in Spagna, il primo agosto 1941. Si è avvicinato alla musica cantando da bambino in un coro, ha proseguito diplomandosi al Conservatorio di Barcellona in violoncello per poi cominciare negli Anni Sessanta, da autodidatta, lo studio della viola da gamba e della musica antica

**CARRIERA**

Nel 1987 fonda con Montserrat Figueras la Capella Reial de Catalunya, con un repertorio incentrato sulla musica antica spagnola. Nel 1989, per volontà di Savall, nasce l'Ensemble Concert des Nations

**CINEMA**

Nel 1991 dirige e cura la colonna sonora del film di Alain Corneau *Tous les matins du monde*. Nel 1997 la regista Véra Belmont gli affida la direzione musicale del film *Marquise*, con Sophie Marceau

